

Rassegna del 27/08/2012

CONFCOMMERCIO

Giornale	18 Ruote d'Italia - La gran battaglia dei costi si paga con la sicurezza	Uggè Paolo	1
----------	--	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Dopo le critiche Monti prepara lo sprint finale	Galluzzo Marco	2
Corriere della Sera	2 Dalla giustizia all'economia, pressing (e veti) della maggioranza	Al.T.	4
Corriere della Sera	5 Precari, i sindacati chiedono la «verifica»	Di Giacomo Melania	5
Corriere della Sera	3 Intervista a Filippo Patroni Griffi - «Province, lavoro, pensioni Così garantiremo l'irreversibilità delle riforme» - Patroni Griffi: per le riforme useremo un cronoprogramma	Baccaro Antonella	6
Messaggero	1 Beni dello Stato, ecco il piano - Il governo accelera: in pista un maxi-fondo immobiliare	Cifoni Luca	8
Repubblica	2 Dalla Germania attacco a Draghi - Weidmann attacca Draghi "Scabroso mettere tetti agli spread l'Eurotower sia più trasparente"	Tarquini Andrea	11
Repubblica	3 Intervista ad Angela Merkel - Merkel: "Bene le pressioni della Buba ma la Bce saprà essere indipendente"	Becker Rainald - Deppendorf Ulrich	13

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1 Quanto è rischioso scherzare con il voto - È rischioso scherzare col voto	Diamanti Ilvo	15
Corriere della Sera	1 Il paesaggio preso a schiaffi - Il tesoro italiano di arte e cultura distrutto dall'incuria dei poteri locali	Galli Della Loggia Ernesto	17

SETTORI

Sole 24 Ore	2 Cinque carte da giocare per il fisco d'autunno	Iorio Antonio	18
Sole 24 Ore	4 *** L'identikit degli italiani «allergici» alle tasse - L'identikit degli evasori d'Italia - Aggiornato	Mobili Marco - Parente Giovanni	20
Sole 24 Ore	3 Il rischio-evasione cresce al Nord - L'allarme per il «nero» fa rotta sulla Lombardia	Dell'Oste Cristiano	24

» di Paolo Ugge*

Ruote d'Italia

La gran battaglia dei costi si paga con la sicurezza

Per tutelare la sicurezza sulle strade (che per gli autotrasportatori equivale a dire sul lavoro), bene da salvaguardare a ogni costo, il governo Berlusconi aveva introdotto parametri di riferimento sui costi incompressibili dell'autotrasporto, definiti dal ministero dei Trasporti. L'obiettivo era quello di fornire alle autorità preposte e alla magistratura riferimenti certi sui corrispettivi minimi per poter rispettare le norme della sicurezza sociale e della circolazione. Ma la committenza non ci sta: vuole poter avere mani libere e sfruttare l'eccesso di offerta presente nel settore, infischandosi dei danni che possono derivare in termini di possibili incidenti, feriti e morti, e ha impugnato le norme davanti al Tar, sollevando anche eccezioni in sede comunitaria. E questo nonostante l'articolo 41 della Costituzione assicuri la libertà di intraprendere ma salvaguardando il principio della sicurezza; e nonostante la direttiva Bolkestein affermi che ragioni di interesse generale possono limitare la concorrenza.



Ma quando sono ballo interessi tipo poco importanti norme e poco importa che nel 2011, proprio grazie a una nuova cultura

della sicurezza, gli eventi mortali sulle strade dei lavoratori del trasporto siano diminuiti del 30 per cento. Anche l'Antitrust, sempre e giustamente molto prudente nei confronti di altre realtà, sembrano essere insensibile ai poteri forti. Come finirà? Lo scopriremo fra pochi giorni: l'udienza davanti al Tar, di assoluta rilevanza sia per la tenuta delle imprese del settore sia per la stessa pace sociale, è fissata per il 5 settembre.

Nell'attesa ci auguriamo che la Guardia di finanza possa effettuare le verifiche sul rispetto dei costi della sicurezza che il Governo le ha assegnato con il decreto della revisione della spesa. E, soprattutto, che tutti possano cercare e trovare insieme le modifiche utili per eliminare eventuali elementi di incompatibilità da una vicenda di carattere sociale ed economico dirompente.

**Presidente
di Fai Confrapporto,
vicepresidente
di Concommercio
e consigliere del Cnel*



Dopo le critiche Monti prepara lo sprint finale

Il premier intende rispondere in prima persona indicando le scadenze di fine legislatura

Moavero

«Va forse valutata meglio la nostra azione. Non ci si può limitare a una logica di effetti annuncio»

ROMA — L'attuazione delle riforme, ancora al palo? «È vero, è frustrante, sarà ancora lunga, ma per troppi anni il Paese ha ignorato un dettaglio non indifferente: le leggi vanno fatte, ma poi bisogna attuarle. E noi non possiamo mica cambiare la macchina dello Stato in così poco tempo. L'attuazione del programma in Italia è tradizionalmente figlia di un Dio minore, ma noi stiamo cercando di superare ostacoli sedimentati negli anni e non facili da risolvere». L'agenda del governo per i prossimi mesi, troppo vasta? «Sarà, ma stiamo impostando un programma di lungo periodo, inserito in una strategia europea che termina nel 2020 e che servirà anche ai prossimi governi; un'agenda per il futuro Paese, che proprio perché europea avrà un moltiplicatore di efficacia, aiutando il Paese ad essere realmente parte di un mercato unico».

A Palazzo Chigi, fra i collaboratori più stretti del presidente del Consiglio, si replica in questo modo. C'è un enorme lavoro fatto dal governo, sin qui, che è incompiuto: «Lo porteremo a termine prima delle elezioni», è la promessa, mentre si assicura che uno degli obiettivi primari dei prossimi mesi è riuscire a dare attuazione concreta a tutte le riforme approvate.

Ma c'è anche un altro lavoro in corso, che diverrà materia legislativa, che occuperà i prossimi mesi, sino allo scioglimento delle Camere: «Ed è quello cui stiamo lavorando, in modo quasi sinottico rispetto alle raccomandazioni europee, in un quadro di crescita e di creazione di posti di lavoro che coinvolge tutta l'Unione, per il quale indicheremo date e contenu-

ti precisi, nei prossimi giorni».

Alle critiche ricevute, alle accuse di scarsa concretezza avanzate dal Pd, Mario Monti ha intenzione di replicare, nei prossimi giorni. Lo farà in prima persona, indicando un programma di fine legislatura che avrà obiettivi, scadenze e timing molto particolareggiati.

Nel frattempo, ascoltare alcuni dei suoi ministri, aiuta a inquadrare meglio il lavoro dell'esecutivo e farsi un'idea del metodo e degli umori che serpeggiano dentro il governo. Di certo, dice ad esempio Enzo Moavero, titolare degli Affari europei e fra i più ascoltati collaboratori del premier, «va forse valutata meglio l'azione che stiamo facendo, ed è certamente importante continuare a lavorare tutti insieme, noi e i principali azionisti dell'esecutivo, intendo le forze politiche, nell'ottica di una sistema-Paese e per portare avanti riforme condivise».

Moavero, come gli altri, non si nasconde, afferma che «la tempistica nell'attuazione delle riforme, che è in corso, non è breve, ma è il lavoro che stiamo facendo e che intendiamo terminare». E se le critiche, ad esempio di Bersani, di mancanza di concretezza, possono anche generare qualche amarezza, non è comunque questo lo spirito che contraddistingue la reazione del governo: «Se le critiche sono costruttive sono sempre uno stimolo concreto, ed è in particolare importante quando sono le stesse forze politiche che sostengono il governo a stimolarci a fare meglio».

«Noi siamo consapevoli — aggiunge Moavero — che le azioni che dobbiamo intraprendere sono di grande rilievo, richiedono un lavoro costante e continuativo, spesso poco visibile. Ma proprio per questo non ci si può limitare ad una logica di effetti annuncio, che di solito creano aspettative, con un rischio di illusioni ottiche, e

poi magari generano delusioni materiali».

Insomma l'esecutivo cerca di restare fuori, come in passato, rispetto al dibattito sul suo operato. Sarà pure un dibattito pre-elettorale, ma anche in questo caso la ricerca di una neutralità è voluta. Lo confermano le parole del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini: «Il Consiglio dei ministri di tre giorni fa è stato caricato di un'attesa impropria, il primo lavoro che stiamo facendo è dare attuazione concreta a un programma molto vasto già approvato, ma che per andare a regime avrebbe bisogno di due legislature. Nonostante questo cercheremo di dare nei prossimi mesi attuazione completa a tutte le riforme varate. È un impegno che incontra grandi difficoltà, comprese quelle di un apparato burocratico che per anni ha funzionato per compartimenti stagni e spesso anche enfatizzando conflitti di competenza, ma sono molto fiducioso».

Si può obiettare che resta un'agenda troppo ambiziosa, che più della metà delle riforme di questo governo sono ancora lontane da una piena attuazione, ma Clini replica in questo modo: «Noi stiamo costruendo un'agenda e una strategia di crescita, quindi non credo che stiamo definendo un programma troppo vasto. Abbiamo un quadro di riferimento europeo, ancorato all'obiettivo del 2020. La crescita va incardinata in questo quadro di riferimento, è quello su cui ci stiamo misurando. Detto questo nessuno, tantomeno noi, dispone della bacchetta magica».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

Innovazione e avvio dell'Agenda digitale

Il governo pensa a una «radicale innovazione tecnologica del Paese», attraverso l'Agenda digitale. Questo è il primo provvedimento che potrebbe andare già in Cdm venerdì prossimo. È stata avviata una Cabina di regia interministeriale per la sua implementazione, allo scopo di mettersi in pari con gli obiettivi europei. Inoltre, è nata l'Agenzia per l'Italia Digitale per raggruppare i tanti enti che oggi si occupano del tema. Gli investimenti necessari sono «da reperire» e ammontano a circa 450 milioni

2

Aziende, start up e nuove regole

Anche il provvedimento sulle start up, cioè le nuove aziende innovative, potrebbe vedere la luce nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Il pacchetto è particolarmente diretto all'imprenditoria giovanile. Al momento, in concreto, è stata avviata ad aprile una task force dedicata con la partecipazione di alcuni dei rappresentanti più significativi del settore. Seguirà un pacchetto di interventi normativi, finanziari, fiscali e di semplificazione amministrativa

3

Pacchetto semplificazioni per imprese e famiglie

Un nuovo pacchetto di semplificazioni amministrative dovrebbe vedere la luce entro settembre. Finora il governo ha approvato un dl sulle semplificazioni con interventi a favore di imprese e famiglie: ad esempio l'eliminazione dell'obbligo di predisporre e aggiornare il Documento programmatico di sicurezza per la privacy; o la riduzione della documentazione per la Segnalazione certificata di inizio attività. A comporre il secondo pacchetto contribuiranno proposte raccolte fra le associazioni di categoria

4

Aeroporti e strategia energetica nazionale

È previsto entro fine anno l'arrivo di un piano per razionalizzare il numero degli aeroporti esistenti. Sarà poi concluso l'iter procedurale della Strategia energetica nazionale: resta da approntare la «nuova strategia energetica nazionale per individuare gli investimenti sulle aree prioritarie». Quattro i punti chiave: efficienza energetica, trasformazione dell'Italia in hub del gas sud-europeo, sviluppo sostenibile delle rinnovabili e rilancio della produzione nazionale di idrocarburi

5

Spending review e i 26 miliardi da tagliare

Tra tutti gli obiettivi che il governo si è dato, quello del taglio alla spesa pubblica è il più complesso da raggiungere. Sono previsti due decreti per la spending review, ma al momento i soli due provvedimenti emessi sono quello di nomina di Enrico Bondi e quello di istituzione del comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica. In gioco ci sono 26 miliardi di tagli alla spesa corrente da garantire tra il 2012 e il 2014 per scongiurare l'aumento delle aliquote Iva e per sgravare di 600 milioni l'indebitamento netto di fine anno

6

Dismissioni e riduzione del debito pubblico

Nei prossimi mesi l'azione del governo si incentrerà sulla riduzione del debito pubblico, in particolare mettendo in atto gli strumenti per procedere alla valorizzazione e dismissione del patrimonio dello Stato, sia degli immobili sia delle partecipazioni pubbliche (finalizzate alla cessione delle partecipazioni azionarie dello Stato in società come Fintecna, Sace, Simest). Il ministro Grilli intende ricavare dalle dismissioni 15-20 miliardi l'anno

7

Agevolazioni fiscali e riordino del sistema

Annunciata l'attivazione della delega fiscale e la revisione delle agevolazioni fiscali e degli incentivi alle imprese. Andranno adottate «misure finalizzate alla revisione delle agevolazioni fiscali contributive e alla razionalizzazione dei trasferimenti alle imprese» e dovranno essere approvati «il ddl di delega fiscale e i decreti attuativi, per dare maggior certezza al sistema tributario, limitare l'erosione fiscale e migliorare i rapporti con i contribuenti»

» **Scenari** Il Pdl: il guardasigilli Severino sa che serve una mediazione o il confronto passa all'Aula

Dalla giustizia all'economia, pressing (e veti) della maggioranza

Pro Monti

Ma Letta lo sostiene: il Professore dovrà restare protagonista

ROMA — L'«obiettivo crescita», nome del documento prodotto dall'ultimo Consiglio dei ministri, resta lontano e provoca più di un mugugno nei partiti che appoggiano la maggioranza. Con la crisi che non si arresta e un autunno che, dice il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, rischia di essere «più caldo degli altri autunni caldi».

Le proposte dei ministri Elsa Fornero e Corrado Passera, di riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori e di usare i proventi del recupero dell'evasione per abbattere le tasse, sono state temporaneamente bloccate dal premier, che prima vuole certezza sui conti. Il governo resta saldamente al suo posto e l'ipotesi di urne anticipate a novembre sembra sempre più debole. Ma le voci che chiedono di passare dalle parole ai fatti aumentano. L'ex ministro e parlamentare del Pdl Gianfranco Rotondi chiede che il go-

verno «faccia uno sforzo per impegnarsi sul fronte della riduzione della pressione fiscale e per il rilancio dell'economia. È l'unico modo per riaccendere i motori della nostra economia». Fabrizio Cicchitto, intanto, mette le mani avanti e dice no alla fiducia sulla legge anticorruzione: «Il ministro Severino, che ha fatto giustamente riferimento ai gruppi parlamentari, sa benissimo che noi, da tempo, parliamo di un trittico — corruzione, intercettazioni e responsabilità civile dei giudici — che, o viene ricomposto con una mediazione tra il ministro e i gruppi, o viene affidato alla libera dialettica parlamentare».

Qualche critica arriva anche dal centrosinistra, con l'editoriale di Claudio Sardo, sull'*Unità*: «Occorre agire, cambiare la rotta. E occorre farlo subito. Nessuna emergenza sul fronte dello spread può ormai legittimare rinvii o politiche dei due tempi: l'emergenza dell'economia reale e di quella sociale vanno affrontate con una determinazione che finora è mancata». Per Sardo il momento è «cruciale» ma re-

stano «indefinite le priorità operative» e «gli interventi per aggredire davvero l'attuale inerzia».

A difendere l'azione del governo ci pensa Enrico Letta, che guarda al prossimo futuro: «Noi siamo per un governo politico di centrosinistra in continuità con l'agenda Monti». Ma oltre all'Agenda, il vicesegretario del Pd vorrebbe continuare anche con il Professore: «L'esperienza Monti sta scadendo, ma il Professore dovrà essere uno dei protagonisti del futuro. Io dico no a Monti come Cincinnato: non deve tornare alla Bocconi e ai suoi campi. Perché Monti ha rappresentato la prima vera seria sfida alla leadership della Germania».

Dalla parte del premier si schiera anche il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione: «Bisogna difendere il governo Monti dalle pressioni di chi vorrebbe che esso producesse immediatamente posti di lavoro con politiche dai risultati a breve termine. Ciò non è possibile, perché siamo ancora in una fase di crisi e mancano i soldi».

AI. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse, sviluppo e interventi I nodi per l'esecutivo

Il cuneo, le tasse e lo stop del premier



La riduzione del cuneo fiscale e l'abbattimento delle tasse sono state bloccate dal premier, che vuole certezza sui conti

La legge anticorruzione e le preoccupazioni del Pdl



Un nodo irrisolto è quello della legge anticorruzione e delle misure sulla giustizia, tema sensibile per i partiti e in particolare per il Pdl

Il momento «cruciale», le critiche dell'«Unità»



Monti è criticato anche a sinistra. Ieri l'*Unità* ha ricordato che il suo è un governo di emergenza e tale deve restare

Il nodo irrisolto del 2013



I partiti guardano al 2013 tra voglia di tornare protagonisti e incertezza su come proseguire (o rivedere) l'azione di Monti

L'«obiettivo crescita» e i mugugni dei partiti



L'«obiettivo crescita», che il governo si è posto, a qualcuno pare lontano e provoca mugugni nei partiti della maggioranza



Precari, i sindacati chiedono la «verifica»

Angeletti: evitiamo il ritorno al sommerso. Bonanni: contributi, ora più prestazioni

La Cgil

La Cgil teme effetti collaterali e chiede di «sospendere l'attuazione della legge»

ROMA — In ordine sparso sul cantiere della riforma del lavoro. In un mese d'applicazione, i primi effetti con luci e ombre si vedono già - come ha documentato il *Corriere* ieri - e il mondo sindacale mantiene posizioni distanti sulla legge firmata dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

Mentre il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che pure avrebbe voluto interventi più «drastici» contro la precarietà, ritiene che ci saranno «effetti positivi», la Uil è tiepida, non aspettandosi alcun esito «dirompente». La Cgil conferma la sua posizione, riscontrando le criticità denunciate prima dell'entrata in vigore, e chiede una sospensione del provvedimento per riaprire la discussione su come evitare che la stretta sulle partite Iva e i contratti precari si trasformi di fatto in licenziamenti. Cosa che su posizioni diverse chiede il relatore della riforma, Maurizio Castro (Pdl), che non esclude «alleggerimenti temporanei» della legge, dovuti alla fase depressiva dell'economia.

La Cgil vede, nel pur breve tempo di vita della riforma, degli obiettivi mancati: «Aveva l'ambizione - dice Serena Sorrentino, che ha la delega al mercato del lavoro - di determinare più occupazione e in particolare quella stabile». Invece ci sono degli effetti collaterali e altri indesiderati ma già annunciati. Prima del 18 luglio la Cgil aveva segnalato come le imprese cercassero di prevenire e aggirare la stretta sui contratti di associazione in partecipazione, ora la difficoltà a trasformare quelli precari e le partite Iva in contratti a tempo indeterminato «sta di-

ventando la disdetta» per quelli che li avevano. Motivo per cui ritiene necessario «sospendere l'attuazione della legge». E quanto al monitoraggio, che «sia veramente breve», poiché a livello territoriale la situazione è già chiara.

I possibili effetti negativi per l'occupazione preoccupano anche la Uil. Il segretario Luigi Angeletti sollecita «una verifica per vedere gli aggiustamenti da fare. Per esempio, alle partite Iva che non possono essere considerate tali, cosa succede? In alcuni casi il rischio è il licenziamento o il lavoro in nero». Per la Cgil va inoltre affrontato con il governo il tema delle prestazioni: all'aumento della contribuzione per i precari deve corrispondere l'equiparazione dei diritti per i lavoratori, quindi malattia e maternità. Quello dell'aumento della contribuzione il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, lo rivendica come un obiettivo raggiunto ai fini di scoraggiare la «flessibilità cattiva». Ma ora appunto, «governo e Inps - dice - dovranno confrontarsi con noi su un aspetto: ci dev'essere equivalenza effettiva tra quello che i lavoratori versano e le prestazioni che ricevono. Cosa che persistendo la gestione separata non è possibile».

Uscendo dal perimetro della riforma, nella lettura dell'ex ministro Tiziano Treu (Pd) il lavoro da fare per entrare veramente in Europa è «sugli accordi collettivi», basandosi su alcuni esempi positivi e uscendo da questa «economia low cost della flessibilità anomala» attraverso una «gestione consensuale». E Castro aspetta Fornero anche su altri capitoli: soprattutto sulla produttività, l'orario di lavoro, le relazioni industriali e l'arbitrato, dal momento che i tempi previsti del «collegato lavoro» sono scaduti.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



Contratti a termine, la durata a un anno

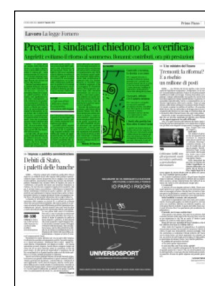
Per i rapporti di lavoro a termine, la riforma Fornero prevede che i contratti non possano durare più di un anno e che non siano prorogabili. È stato eliminato l'obbligo di indicarne la motivazione e sono state allungate le pause.

Co.co.pro, adesso c'è il salario minimo

Per i lavoratori a progetto (co.co.pro) è previsto un salario minimo, che deve fare riferimento ai contratti nazionali di lavoro. I lavoratori hanno il diritto a un indennizzo in caso di perdita del posto.

I limiti alle partite Iva Non oltre 8 mesi l'anno

Le partite Iva devono avere un reddito annuo lordo superiore a 18 mila euro, non possono avere collaborazioni che superano gli otto mesi all'anno e l'80% dei corrispettivi complessivamente percepiti. Altrimenti si tratta di forma di lavoro dipendente.



Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi «Province, lavoro, pensioni Così garantiremo l'irreversibilità delle riforme»

di ANTONELLA BACCARO

«Il governo Monti ha fatto riforme strutturali e ordinamentali, alcune mai realizzate prima, come le liberalizzazioni notarili e forensi, e poi pensioni, lavoro, le circoscrizioni giudiziarie, le Province». Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, con il collega Giarda e il sotto-

segretario Catricalà fa parte della *task force* voluta dal presidente del Consiglio per l'attuazione delle riforme.

E dice al *Corriere*: «È questa la nostra *mission*, lavoriamo per lasciarle in eredità a chi verrà dopo di noi». Poi aggiunge: «Proporrò un cronoprogramma: mettiamo nero su bianco gli adempimenti, quelli già fatti e quelli da fare, tutti con le scadenze richieste alle singole amministrazioni».

A PAGINA 3

» **L'intervista** Il ministro: adempimenti nero su bianco per renderle indifferibili

Patroni Griffi: per le riforme useremo un cronoprogramma «Anticorruzione, avanti a tutti i costi: anche con la fiducia»

Non capisco le critiche dopo il Consiglio dei ministri: non volevamo approvare misure ma fare il punto e rilanciare un po' sulla crescita

ROMA — Quanti provvedimenti servono per attuare le riforme del governo Monti, il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, non lo sa. «Non ho fatto il conto. Giarda (ministro dei Rapporti con il Parlamento, ndr) ci ha disegnato uno schemino, dice più della metà». Quel che conta per il ministro, che proprio con Giarda e con il sottosegretario Catricalà fa parte della *task force* per l'attuazione, è che il cambiamento innescato dalle riforme sia quanto più irreversibile.

Teme l'effetto tela di Penelope, ministro?

«Questo governo ha fatto riforme strutturali e ordinamentali, alcune mai realizzate prima, come le liberalizzazioni notarili e forensi, sia pure non integrali, molte semplificazioni, toccando settori che non erano stati toccati, e poi pensioni e lavoro, le circoscrizioni giudiziarie, le Province...».

Tutte sulla carta per ora...

«Sono riforme, poche, molte, buone o meno, che governi strettamente politici con i normali condizionamenti non avrebbero potuto fare. Noi ce ne siamo presi la responsabilità. Io

La spending review?

Bisogna che quello che ha fatto Bondi venga ripetuto per ogni singola amministrazione

credo che le lasceremo in eredità a chi verrà dopo di noi».

Sì, ma ora bisogna metterle sotto chiave.

«A Giarda e Catricalà proporrò un cronoprogramma: mettiamo nero su bianco gli adempimenti, quelli già fatti e quelli da fare, tutti con le scadenze richieste alle singole amministrazioni. È il metodo che ho seguito per me e ha funzionato».

Ma come è possibile che al momento i regolamenti attuativi siano meno di 50?

«Noi abbiamo fatto molte regole di sistema il cui dettaglio tecnico non poteva essere contenuto nella norma primaria. È inevitabile che ci sia un ingolfamento da regolamenti. Per evitare che si trasformi in paralisi totale, l'unica è mettersi a tavolino, vedere punto per punto e darsi una data».

Forse non ci voleva una task force...

«No... poi ci vuole qualcuno, ma questo nei ministeri c'è, soprattutto se il ministro ha un polso forte, che almeno un giorno sì e uno no, guidi lo stato di avanzamento del provvedimento. Potremo fare un punto reale della situa-



zione già a dicembre».

Allora vediamo. Secondo lei il taglio delle Province riuscirà a diventare irreversibile?

«Una volta raccolte le proposte che vengono dalle autonomie locali, dovremo fare probabilmente un decreto, dati i tempi, che "zonizzi" definitivamente tutte le circoscrizioni provinciali nuove. Parallelamente, ma con l'intenzione di concluderlo prima, bisogna emettere il regolamento per l'organizzazione di tutti gli uffici periferici dello Stato».

Quindi è un «sì»?

«Dovremmo farcela».

Che ne sarà della spending review? Sembrava un cambiamento troppo epocale perché si possa portare a termine.

«Che possa essere irreversibile il cambiamento in questo poco tempo, non lo so. Io mi accontenterei di poterlo avviare in maniera corretta. Da questo punto di vista la definizione degli organici del pubblico impiego è una cosa importante che sarà, questa sì, irreversibile. Nel senso che una volta ridefiniti gli organici non solo capiremo il fabbisogno reale, ma potremmo addirittura mettere a regime una politica di assunzione di giovani in quei posti che si libereranno nel normale *turn over*».

E quando saranno definiti gli organici?

«Entro il 31 ottobre in collaborazione con il ministero dell'Economia, in modo da definire quante sono le eccedenze di personale, quante potranno essere smaltite con prepensionamenti e quante con la mobilità».

Vi fermerete qui?

«No, dovremmo riuscire entro i successivi tre mesi a fare i nuovi regolamenti di organizzazione rivedendo le singole competenze degli uffici dei ministeri e le politiche di spesa. Cioè dovremo dire: "Questa competenza non la faccio più e mi concentro su queste altre". È un problema di gestione costante».

Ma la macchina amministrativa saprà ridurre se stessa?

«Un po' sì perché sono cambiati i tempi. Non c'è più quel blocco monolitico della Pubblica amministrazione che c'era 15-20 anni fa. L'amministrazione è più aperta e subisce la pressione della società. Molto dipenderà da chi guiderà la macchina statale a star dietro ai propri uffici».

È proprio questo il punto: qualcuno vorrà guidarla in questa direzione dopo di voi?

«Il problema della *spending* è questo: non servono provvedimenti particolari ma, in questo ha ragione Giarda, c'è bisogno che per ogni amministrazione, ogni anno, faccia una revisione delle politiche di spesa. Insomma bisogna che quello che ha fatto il commissario Bondi come una cosa d'impatto, venga ripetuto ora dalle singole amministrazioni, guidate dal governo, in maniera ordinaria. Io direi che la vera scommessa della revisione della spesa sul piano organizzativo sarà "ordinarizzare" Bondi. Ma non è cosa che si realizzi in un tempo brevissimo».

Appunto. Non potevate accelerare?

«Noi abbiamo segnato la strada. Poi ci vuole realismo: se si agisce con lo scossone o con il machete ci si ritrova con tanti annunci e un pugno di mosche in mano. La vera riforma è quella dei piccoli passi, costanti, nella stessa direzione».

Intanto la vostra «strana» maggioranza vi accusa di aver portato a casa poco, soprattutto nell'ultimo Consiglio dei ministri, quello sull'Agenda della crescita.

«Mi hanno colpito un po' queste critiche abbastanza diffuse sul fatto che l'agenda peccasse di genericità, critiche anche da parte di leader di partiti che sostengono il governo. Con il Consiglio non avevamo in mente di approvare delle misure ma di fare il punto della situazione e rilanciare un po' sulla crescita».

Non c'è troppa timidezza sulla crescita?

«Una serie di decisioni alla fine di questo seminario sono uscite, almeno alcune certezze. La prima, che non ci può essere politica di sviluppo senza una certezza di stabilità dei conti. Negli ultimi anni in Italia purtroppo non ci sono stati né certezza e stabilità dei conti né sviluppo. Oggi sarebbe velleitario e anche un po' ipocrita pretendere che, per giunta in un contesto di recessione, improvvisamente si avviasse, in pochi mesi una miracolosa crescita».

Il segretario del Pdl Alfano annuncia la cancellazione dell'Imu.

«Le tasse non piacciono a nessuno. Sappiamo che la destinazione ottimale dell'Imu sarebbe quella ai soggetti che danno i servizi, ma noi ci siamo trovati di fronte a delle esigenze di copertura del debito. Detto questo, si può abolire una tassa se si ritrovano risorse: fa parte del dibattito politico. Certo, non basta dire che non va bene».

La sinistra chiede più equità.

«Nell'immediatezza di recuperare gettito, le basi imponibili esistenti e conosciute sono più facili da aggredire. D'altra parte credo che per questa esigenza di equità il governo abbia fatto molto con la lotta all'evasione fiscale che ha prodotto cambiamenti culturali: ormai sono in pochi a non rilasciare lo scontrino».

C'è un provvedimento che questa maggioranza secondo lei avrebbe il dovere di far passare?

«Il disegno di legge anticorruzione: sono d'accordo con la collega Severino. La corruzione intacca il principio di uguaglianza perché altera le regole del gioco e mira le pari opportunità di ogni cittadino. Mi rifiuto di pensare che le forze politiche possano volere andare alle elezioni senza avere approvato definitivamente il disegno di legge già passato alla Camera. Quindi spero che questa cosa vada avanti a tutti i costi, anche con la fiducia, perché è una delle missioni fondamentali del governo ma credo che sia una delle missioni del sistema-Paese».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alla vendita con una società per azioni aperta ai cittadini. Province, la nuova geografia

Beni dello Stato, ecco il piano

Nasce un superfondo per immobili, caserme e concessioni

ROMA — Il governo accelera sulle dismissioni dei beni dello Stato che dovranno servire a ridurre il debito pubblico. L'obiettivo è quello di realizzare cessioni per 15-20 miliardi l'anno, cioè circa l'1 per cento del Pil. Per raggiungerlo, si potrebbe costituire una società per azioni in cui confluiranno caserme, immobili di pregio e concessioni. Nella Spa dovrebbero essere inseriti anche gli immobili che ora sono adibiti a uffici pubblici, con la conseguenza di dare una nuova spinta al decentramento dei ministeri e delle altre amministrazioni nelle città. Il progetto dovrebbe essere avviato prima della fine dell'anno.

LA ROAD MAP ANTI-DEBITO

Il governo accelera: in pista un maxi-fondo immobiliare

Allo studio una società per azioni aperta ai piccoli risparmiatori

Sul mercato andranno palazzi di pregio
attualmente sedi di uffici pubblici
ma anche caserme e concessioni balneari

*Tecnici al lavoro
su un nuovo
censimento
delle proprietà cedibili*

di LUCA CIFONI

UN SUPERFONDO, destinato ad assorbire anche uffici pubblici e concessioni, che potrebbe avere la forma della società per azioni e secondo un'ipotesi ancora allo studio sarebbe aperto alla partecipazione dei cittadini. In questo modo il patrimonio immobiliare nazionale resterebbe almeno in parte nelle mani degli italiani. Sul dossier dismissioni il governo ha decisamente accelerato nelle ultime settimane, e punta a rispettare la tabella di marcia indicata dal ministro dell'Economia Grillo: cessioni per 15-20 miliardi all'anno, più o meno l'1 per cento del Pil. Tanti soldi, necessari per mettere in sicurezza il percorso di discesa del rap-

porto tra debito e Pil, dando così anche ossigeno all'economia. Una buona parte di queste risorse dovrebbe arrivare proprio dagli immobili. Ecco il motivo per cui è stato corretto il tiro, e ora si sta lavorando per costruire una realtà ben più consistente del Fondo da 1,5 miliardi immaginato in precedenza.

Finiranno direttamente nel nuovo conte-

nitore anche gli immobili ad uso governativo, quelli cioè attualmente occupati da uffici pubblici. Ma anche le concessioni, come ad esempio quelle balneari. La missione sarà chiara: vendere dove possibile, negli altri casi valorizzare, mettere a reddito. Una delle conseguenze più importanti di questa scelta sarà una nuova spinta al decentramento degli uffici dei ministeri e delle altre amministrazioni nelle città. Que-



sto perché gli immobili di pregio dislocati nelle zone centrali e cedibili (non tutti lo sono, naturalmente) dovranno essere liberati per poter confluire nel fondo; dunque gli impiegati si trasferiranno in un strutture periferiche ma anche moderne, in molti casi più adatte all'attività amministrativa. D'altra parte proprio la struttura dei palazzi più antichi rende spesso complicata quella razionalizzazione degli spazi a cui pure si sta lavorando e per la quale con il recente decreto sulla revisione della spesa sono stati fissati parametri numerici.

Il fondo al suo interno potrà avere sotto-fondi dedicati a singole tipologie di immobili, tra cui ad esempio anche le caserme. Sarà quindi inglobato lo specifico fondo con i beni del ministero della Difesa. Tra l'altro da sondaggi presso gli investito-

ri internazionali risulta che l'interesse per gli immobili di provenienza militare è relativo rispetto a quello per edifici di maggior pregio o di più immediato utilizzo. Continuerebbe invece ad avere vita autonoma il fondo della Cassa Depositi e Prestiti, concentrato sui beni che arrivano in possesso degli enti locali con l'attuazione del federalismo demaniale.

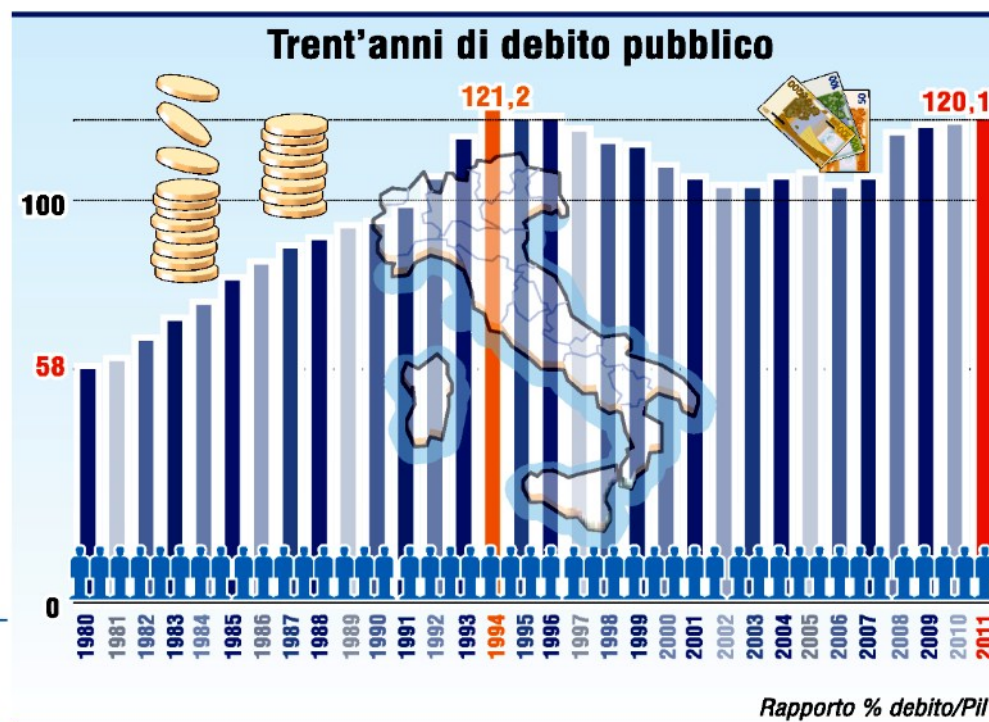
Una delle novità più rilevanti - ma su questo punto una decisione definitiva non è stata ancora presa - riguarderebbe la forma della società dell'entità da costituire. Potrebbe trattarsi non più di una Sgr, società di gestione del risparmio, ma di una Spa, simile a quelle che sono possedute o partecipate dal Tesoro. Non è solo un dettaglio tecnico: l'afflusso di risorse nelle casse dello Stato sarà garantito inizialmente dalla cessione di quote; l'idea che si sta

esplorando è fare in modo che entrino non solo i grandi investitori ma anche i piccoli risparmiatori, i cittadini italiani. In questo modo l'operazione non avrebbe il carattere di una pura cessione a soggetti esteri o peggio ancora di una svendita (termine che viene evocato ogni volta che si parla di dismettere i beni dello Stato) ma vedrebbe un coinvolgimento diffuso del Paese. La speranza sarebbe

di ripetere in qualche modo la stagione delle grandi privatizzazioni degli anni Novanta, che riguardava però non immobili ma le allora partecipazioni statali.

Il tempo è un'altra variabile importante. Si punta ad avviare il processo prima della fine dell'anno. In questi giorni si lavora ad un nuovo censimento degli immobili. Con la precedente impostazione, era stato deciso di individuarne subito cento da conferire in tempi rapidi alla Sgr. Ora questa lista potrebbe essere ampliata. L'imperativo, per il governo, è fare presto e bene, anche considerando le precedenti esperienze in materia di cessioni di immobili. Nel corso degli anni i tentativi di ridurre il debito attingendo all'attivo patrimoniale sono state numerosi, dalle Scip alla società Patrimonio spa. I risultati però nel complesso sono stati tutt'altro che lusinghieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto vale il patrimonio



Immobili

Unità: **530 mila**

Superficie complessiva:

222 milioni di metri quadrati

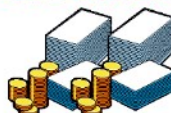
Utilizzo:

72% svolgimento attività istituzionale**10%** uso residenziale**18%** non precisato.

Stima valore:

da **239 a 319 miliardi**

Terreni

Unità: **760 mila**Superficie: **13 miliardi di metri quadrati**Stima valore: da **11 a 49 miliardi**

Fonte:

Ministero dell'Economia e delle Finanze
Rendiconto patrimoniale a prezzi di mercato al 31 marzo 2011

HANNO DETTO



MARIO MONTI

Stiamo lavorando alla dismissione di parte del patrimonio per ridurre il debito



VITTORIO GRILLI

Cessioni per 15-20 miliardi l'anno per abbattere il debito di 20 punti

Infuria la polemica sugli acquisti di bond dei Paesi in crisi. Weidmann: «Così la Bce finanzia gli Stati, non sia un politburo sovietico»

Dalla Germania attacco a Draghi

Intervista alla Merkel: «Grecia nell'euro, ma la Bundesbank ha ragione»

BERLINO — Il presidente della Bundesbank Jens Weidmann attacca il piano del presidente della Bce Mario Draghi e dice no all'acquisto da parte della Banca centrale europea di titoli sovrani: «Renderebbero i governi comedi-
pendenti da una droga». Intervista

alla Cancelliera Angela Merkel che difende la Bundesbank e si schiera per la permanenza della Grecia nella zona euro. La richiesta di Atene di una deroga per la riduzione del debito trova una sponda nella sola Austria.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

La Bundesbank

Weidmann attacca Draghi

“Scabroso mettere tetti agli spread l'Eurotower sia più trasparente”

Solo Vienna apre ad Atene: più tempo per ridurre il debito

Il presidente della banca centrale: stampare denaro può diventare una droga per i governi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Jens Weidmann scende in campo, con tutto il peso e l'autorità di presidente della Bundesbank. Dice no all'acquisto di titoli sovrani da parte della Banca centrale europea, «perché i finanziamenti della Banca centrale assomiglierebbero a un finanziamento degli Stati stampando moneta, e renderebbero i governi tossicodipendenti, come da una droga». Rifiuta l'idea che la Eurotower fissi un tetto — confidenziale o dichiarato — allo spread o differenziale tra gli interessi dei titoli sovrani, bassi o nulli quelli dei Bund tedeschi e alti quelli italiani o spagnoli, perché è un'idea scabrosa. Lo scon-

tro tra rigoristi e interventisti dunque sta portando sia i governi europei, sia il vertice della Banca centrale, a un passo da una spaccatura. La contestazione della strategia del presidente Bce Mario Draghi da parte di Weidmann, espressa con una lunga intervista uscita ieri sul settimanale *Der Spiegel*, è più aperta, precisa e dura che mai.

Il contrattacco rigorista arriva pochi giorni prima del vertice tra la cancelliera Angela Merkel e il presidente del Consiglio Mario Monti, dopodomani qui a Berlino. Weidmann è intervenuto proprio mentre il cancelliere austriaco, il socialdemocratico Werner Faymann, si diceva favorevole a concedere alla Grecia più tempo per ripagare il proprio debito, «anche due o tre anni, a condizione che Atene rispetti gli impegni sulle riforme e sui tagli alla spesa concordati con l'Unione europea». E contemporaneamente il premier ellenico Antonis Samaras, rientrato in

patria dopo i vertici con Merkel e Hollande a Berlino e Parigi, esprimeva la speranza che i suoi colloqui «portino almeno al risultato di calmare le acque».

Uno scontro tra Draghi e Weidmann non promette certo di calmare le acque. «Il Consiglio della Bce non è un Politburo alla sovietica, una trasparenza nel dibattito è un bene», insiste il presidente della Bundesbank. Poi difende la sua linea, con precisione e fermezza. Non è questione di egemonia del modello tedesco, egli spiega. È questione di rispettare i Trattati di Maastricht: finché non c'è l'unione politica, i Trattati impediscono che le conseguenze di una cattiva politica di Bilancio di uno Stato siano gettate sulle spalle di altri. Ho sempre visto in modo critico gli acquisti di titoli sovrani, e non sono stato solo. In quel modo la Bce non risolve i problemi di fondo, e corre il rischio di creare problemi.

Lo statuto della Bce, egli con-



tinua, non prevede né che l'istituto fissi gli interessi dei titoli sovrani. Io voglio evitare che la politica monetaria cada sotto il dominio della politica finanziaria. E nel rispetto della democrazia, valore costitutivo dell'Europa, spetta ai Parlamenti e non alle banche centrali decidere se introdurre o no una politica di messa in comune dei debiti sovrani. Infine ma non ultimo, ammonisce Weidmann, tocca ai governi e non alle banche centrali decidere quali paesi possano far parte dell'unione monetaria, e se la Banca centrale si conferisse il dovere di garantire con ogni mezzo la permanenza di paesi nell'eurozona, potrebbe entrare in conflitto col suo compito prioritario, la difesa della stabilità dei prezzi. Il macigno è lanciato nello stagno. Tutto indica che il vertice Merkel-Monti dopodomani e poi la prossima seduta del consiglio bce il 6 settembre saranno ben altro che facili. E tra poche ore verrà il primo verdetto, dalla riapertura dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lo scudo anti-spread



Merkel: "Bene le pressioni della Buba ma la Bce saprà essere indipendente"

"In Grecia impegno serio, dopo due anni avevo perso fiducia"

"Con Samaras molto è in gioco: dobbiamo pesare le parole in attesa della Troika"

Responsabilità

Ognuno ha il suo compito: Francoforte pensa alla stabilità monetaria, noi politici a correggere gli errori originari dell'Unione con più cooperazione

"Non mi sento isolata a difendere l'Ue: è una comunità di destini e assicura la pace"

Il giudizio della Corte

Abbiamo spiegato ai giudici costituzionali che un meccanismo di salvataggio permanente è necessario, una moneta stabile è nell'interesse tedesco

L'intervista

**RAINALD BECKER
ULRICH DEPPENDORF**

BERLINO — «La Bce è indipendente secondo me Draghi agisce nel rispetto del suo mandato, ma io sostengo Jens Weidmann, e credo sia una buona cosa che lui come presidente della Bundesbank abbia influenza nella Bce e invii ripetutamente i suoi moniti ai politici». Ecco l'intervento a caldo di Angela Merkel in persona, in questa intervista concessa al primo canale tv pubblico *Ard*.

Signora cancelliera, dai ranghi della maggioranza, per esempio dalla Csu bavarese, vengono nuove voci contro una permanenza della Grecia nell'euro. Non è pericoloso parlare così?

«Noi ci troviamo in una fase estremamente decisiva della lotta contro la crisi dei debiti sovrani nell'area euro, e per questo credo che ognuno di noi dovrebbe ben soppesare a fondo le sue parole, prima di parlare. Tutti noi europei abbiamo responsabilità reciproche, l'uno verso l'altro. L'Europa non è solo un'unione monetaria, è una comunità di destini politici che per decenni ci ha assicurato la pace. Per questo bisogna stare molto attenti ogni volta che si parla. Dobbiamo sempre ricordare quanti cambiamenti duri, difficili siano necessari oggi in Grecia. Io sono stata la prima a di-

re al premier ellenico Samaras che alle parole devono seguire i fatti, ma proprio per questo chiedo a ognuno di pensare a fondo prima di pronunciare ogni parola».

Ma molti nel campo Cdu-Csu sono critici. La sua maggioranza la segue sulla Grecia e la eurocrisi si sente un po' di solitudine attorno?

«No, non penso di essere sola. Sulla Grecia, come ho detto, dobbiamo aspettare il giudizio della Trojka. Sono loro che si recheranno sul posto a valutare i progressi delle riforme. Io ho detto al premier greco e anche ad altri che resta ancora molto da fare. Ma insisto, se noi vogliamo dagli altri attendibilità, affidabilità. Se noi chiediamo fatti ai greci i greci hanno anche diritto di aspettarsi che noi attendiamo il giudizio della Trojka e non ci abbandoniamo a certe dichiarazioni. Stiamo attenti, molto è in gioco quando parliamo della Grecia».

Lei si fida del premier ellenico Samaras?

«Ho parlato a lungo con lui, ho ricavato l'impressione che si stia impegnando molto, seriamente, a fondo. Naturalmente, molta fiducia è andata perduta negli ultimi due anni e mezzo, e per questo conta ogni giorno per rafforzare gli sforzi e salvare il salvabile».

Come sarà il futuro della Grecia: dracma o euro? E lei pensa solo all'euro o anche alla drammatica situazione della gente in

Grecia?

«Io penso a come va alla gente, al paese reale, qui da noi come in Grecia. Ma dobbiamo anche creare una situazione in cui la fiducia reciproca sia possibile. Io capisco le preoccupazioni per il dramma della gente in Grecia, penso bene a quante sofferenze i greci affrontano, e trovo ingiusto che i ricchi abbiano già provveduto a mettere i soldi al sicuro all'estero, mentre la gente semplice deve affrontare rinunce in ogni campo della vita. Ma ciò malgrado io sono convinta che l'euro potrà essere una valuta stabile quando tutti noi europei riconquisteremo la credibilità perduta».

Ci saranno concessioni di tempo o nelle somme alla Grecia? «Il rapporto della Trojka dovrà dirci a che punto è l'attuazione delle condizioni poste per il secondo pacchetto d'aiuti già concesso. Ho pregato Samaras di tradurre in atto al massimo quegli impegni, poi leggerò il rapporto della Trojka».

La Bce andrà ad acquisti massicci di titoli sovrani per sostenere Spagna e Italia?

«La questione è quale responsabilità abbiano le diverse istituzioni davanti alla crisi dei debiti sovrani. Ci sono gli strumenti di salvataggio, cioè il futuro Esm e il Efsf, avremo il 12 settembre il verdetto della Corte costituzionale. Il mandato della Bce è molto chiaro: deve preoccuparsi della stabilità monetaria. La nostra respon-



sabilità di politici è di correggere gli errori originari dell'unione con una maggiore cooperazione politica. La Bce è indipendente, ma ha un mandato molto chiaro e limitato, difendere la stabilità monetaria. Oggi come ieri confido che la Bce rispetterà il quadro di questo suo mandato, Mario Draghi lo ha detto. Ma ancor più importante è per me come leader politico che tutti noi politici in Europa facciamo ognuno a casa sua il proprio dovere, e anche che insieme come Eurogruppo lavoriamo meglio insieme per rendere l'Europa più competitiva».

Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha sottolineato di essere contro l'acquisto di titoli sovrani. Ha il suo appoggio?

«L'appoggio lo posso volentieri esprimere in quest'intervista. Trovo sia bene che Jens Weidmann lanci e ripeta i suoi moniti ai politici, oggi ha detto che il fiscal compact è solo un primo passo ma non sufficiente, ha sottolineato che dobbiamo migliorare la competitività e anche usare gli strumenti anticrisi quando necessario. Non trovo inabituale che nella Bce, così come accade nei vertici dei leader dell'eurozona, ci siano discussioni. Che Jens Weidmann come nostro presidente della Bundesbank abbia quanto più influenza possibile nel consiglio della Bce lo ritengo cosa buona».

Si aspetta sorprese dalla sentenza della Corte costituzionale sullo Esm attesa per il 12 settembre?

«Ho parlato del tema con tutti, ne abbiamo discusso a fondo. Ora tocca alla Corte decidere. Abbiamo portato loro buoni argomenti per spiegare che un meccanismo di salvataggio permanente è necessario per la credibilità dell'euro. Non si tratta di finanziare gli altri Stati: è nell'interesse tedesco fare tutto per un euro stabile. Aspetto il verdetto».

Copyright Ard

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto è rischioso
scherzare con il voto

È RISCHIOSO SCHERZARE COL VOTO

ILVO DIAMANTI

LA LEGGE elettorale. Un mantra. Recitato ovunque. In commissioni e tavoli permanenti. In ambito parlamentare. Ma anche nella società civile e nel contesto politico. Dove i comitati referendari sono attivi da anni.

Ancora un anno fa, vennero raccolte oltre un milione di firme per abrogare il Porcellum. Inutilizzate, perché la Corte costituzionale dichiarò il referendum inammissibile. Da allora, il dibattito non si è fermato un secondo. Spinto dalle ripetute esortazioni del presidente della Repubblica Napolitano. Sin qui, senza esiti. Nonostante si sia, ormai, al limite dei tempi consentiti per votare con una nuova legge. Peraltro, non è facile capire di cosa si discuta. Perché i margini di incertezza, intorno al progetto, sono ancora ampi. Visto che si parla di un premio di maggioranza, ma non si sa se attribuirlo alla coalizione o al partito che ottiene più voti. E non è chiaro come ripartire i seggi: in base a collegi uninominali oppure mediante il ritorno al proporzionale e alle preferenze. Oppure, ancora, attraverso collegi uninominali proporzionali. Combinando le preferenze con un listino a candidature "bloccate". Insomma, si arriverà a un nuovo sistema elettorale. Forse. I cui risultati non sono prevedibili. Da nessuno. Neppure dai negozianti e dalle forze politiche che essi rappresentano. Una riforma elettorale "preterintenzionale", come altre. Approvata contando sull'incomprensione e sul disinteresse dei cittadini. La cui attenzione è assorbita da problemi diversi, ben più urgenti. Il lavoro, il reddito, le pensioni, i risparmi, il fisco, i servizi...

Tuttavia, l'importanza della legge elettorale è fondamentale. Soprattutto per i cittadini. Perché riguarda il fondamento, non unico, non sufficiente, ma comunque necessario, della democrazia rappresentativa. Il voto. Anello di congiunzione fra elettori, partiti, Parlamento e governo. Attraverso il voto, nonostante l'autonomia relativa degli eletti, i cittadini possono

sentirsi – o almeno "immaginare" di essere – coinvolti nella scelta di chi guida e gestisce lo Stato e le istituzioni.

Il sistema elettorale è, peraltro, un meccanismo chiave nel controllo e nella riproduzione del potere. A ogni livello. Modificare le regole e i criteri delle elezioni contribuisce, infatti, a orientare oppure a modificare i risultati e gli esiti. Com'è avvenuto nell'autunno 2005, quando la maggioranza di centrodestra – allargata, allora, all'Udc – introdusse il Porcellum. In fretta. Sulla base di una semplice valutazione: con il precedente sistema elettorale l'Unione di centrosinistra, guidata da Prodi, appariva destinata a una larga vittoria. Perché i sondaggi la vedevano largamente in vantaggio nella competizione maggioritaria, con cui si eleggevano i tre quarti dei candidati, in collegi uninominali. Il Porcellum azzerò questo procedimento. Lo sostituì con un sistema proporzionale che attribuisce la maggioranza assoluta dei seggi alla coalizione vincente. In questo modo, i partiti sono indotti – meglio: costretti – a coalizzarsi "prima" del voto. Mentre le segreterie nazionali dei partiti hanno acquisito grande potere nella scelta dei candidati e, quindi, degli eletti. Visto che l'elezione avviene in base a liste bloccate e senza preferenze.

Il voto. Il legame più diretto fra cittadini e governo, fra elettori e partiti, nelle democrazie rappresentative. Per questo è sempre stato difficile riformare le leggi elettorali senza spargimento di sangue e senza colpi di mano. Non è un caso che la "fine" della Prima Repubblica coincida non con Tangentopoli, nel 1992, ma con il referendum elettorale del 1991, promosso, fra gli altri, da Mario Segni e dai Radicali. Avversato da molti leader politici, per primo Bettino Craxi, che invitò gli elettori ad "andare al mare". Inutilmente. Anzi, l'esortazione fornì agli elettori una "buona ragione" in più per votare. Contro i partiti. È interessante rammentare come quel referendum prevedesse di ridurre a una sola le preferenze nell'elezione della Camera dei deputati. Perché allora le preferenze costituiva-

no uno strumento – e un simbolo – del controllo dei partiti sulla società. Soprattutto, ma non solo, nel Mezzogiorno. Il che, a distanza di tempo, può apparire curioso. Visto che oggi si parla di reintrodurre le preferenze per ragioni inverse. Cioè, proprio per restituire agli elettori un maggior controllo sui partiti. Una maggiore possibilità di scelta dei rappresentanti. Oltre che per ricostruire il rapporto fra gli eletti e il territorio.

Ciò sottolinea come le tecniche e le norme elettorali siano importanti, ma non sufficienti a garantire la qualità della democrazia. E il funzionamento della rappresentanza. Come, inoltre, possano produrre effetti diversi, in tempi e contesti diversi. Un'avvertenza che oggi appare utile almeno quanto vent'anni fa. Perché, quanto a forse più di allora, è in crisi il rapporto fra cittadini, partiti e Parlamento. Rammentiamo: la quota di persone che esprime Molta o Abbastanza fiducia verso i partiti è inferiore al 5%. Nei confronti del Parlamento sale (si fa per dire) al 9% (Demos-la Repubblica, "Gli Italiani e lo Stato", dicembre 2011). In altri termini, circa nove italiani su dieci non hanno fiducia negli attori principali e nel luogo emblematico della democrazia rappresentativa. Cioè: non hanno fiducia nella democrazia rappresentativa, che si è tradotta in "democrazia del pubblico", negli ultimi vent'anni. Favorita dalla mediazione dei media e della televisione, dalla personalizzazione dei partiti e dai partiti personali. Dalla surrogazione e, in parte, dalla sostituzione delle elezioni con i sondaggi. Un plebiscito che si rinnova ogni giorno.

Questi metodi, imposti da Berlusconi con la complicità degli altri attori politici (anche



di centrosinistra), hanno logorato la legittimazione dei principali soggetti politici. Fino a disegnare una scena dove campeggiano leader “non eletti”, sfidati da attori (non solo) politici che usano nuovi canali (new media). In nome della democrazia diretta. E in alternativa alla democrazia rappresentativa e ai suoi soggetti.

Per questo sarebbe utile che la nuova legge elettorale venisse discussa e scritta non tanto – non solo – in base agli interessi di partiti e partigiani, preoccupati di riprodurre il proprio potere e la propria rendita di posizione. Ma avendo ben chiaro che è in gioco il fondamento normativo (e di valore) della “democrazia rappresentativa”. Una questione critica e altamente rischiosa per tutti. Perché mai come oggi la democrazia rappresentativa è sembrata parola tanto svuotata di senso. E le sue istituzioni, i suoi attori: tanto svuotati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGINI E COSTI DELL'INCURIA

IL PAESAGGIO PRESO A SCHIAFFI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

IL TESORO ITALIANO DI ARTE E CULTURA DISTRUTTO DALL'INCURIA DEI POTERI LOCALI

Trascorrere qualche giorno in Calabria — dico la Calabria solo come un caso esemplare (e pur sapendo di dispiacere agli amici che vi conto), dal momento che quanto è successo lì è più o meno successo in mille altre contrade della Penisola — significa essere posti di fronte ad uno spettacolo a suo modo apocalittico. Ed essere costretti ad interrogarsi su tutta la recente storia del Paese.

Lo spettacolo apocalittico è quello della condizione dei luoghi. Sono cose note ma non bisogna stancarsi di ripeterle. Centinaia di chilometri di costa calabrese appaiono distrutti da ogni genere di abusivismo: visione di una bruttezza assoluta quanto è assoluto il contrasto con l'originaria amenità del paesaggio. Dal canto loro i centri urbani, di un'essenzialità scabra in mirabile consonanza con l'ambiente, sebbene qua e là impreziositi da autentici gioielli storico-artistici, sono oggi stravolti da una crescita cancerosa: chiusi entro mura di lamiera d'auto, per metà non finiti, luridi di polvere, di rifiuti abbandonati, di un arredo urbano in disfacimento. L'inaccessibile (per fortuna!) Aspromonte incombente sulle marine figura quasi come il simbolo di una natura ormai sul punto di sparire; mentre le serre silane sono già in buona parte solo un ricordo di ciò che furono. Luoghi bellissimi sono rovinati per sempre. Non esistono più. Ma nel resto d'Italia non è troppo diverso: dalla Valle d'Aosta, alle riviere liguri, a quelle abruzzesi-molisane, al golfo di Cagliari, ai tanti centri medi e piccoli dell'Italia peninsulare interna (delle città è inutile dire), raramente riusciti a scampare a una modernizzazione devastatrice. Paradossalmente proprio la Re-

pubblica, nella sua Costituzione proclamatasi tutrice del paesaggio, ha assistito al suo massimo strazio.

Ma oggi forse noi italiani cominciamo finalmente a renderci conto che distruggendo il nostro Paese tra gli anni 60 e 80 abbiamo perduto anche una gigantesca occasione economica. L'occasione di utilizzare il patrimonio artistico-culturale da un lato e il paesaggio dall'altro — questi due caratteri unici e universalmente ammirati dell'identità italiana — per cercare di costruire un modello di sviluppo, se non potenzialmente alternativo a quello industrialista adottato, almeno fortemente complementare. Un modello di sviluppo che avrebbe potuto essere fondato sul turismo, sulla vacanza di massa e insieme sull'intrattenimento di qualità, sulla fruizione del passato storico-artistico (siti archeologici, musei, centri storici), arricchita da una serie di manifestazioni dal vasto richiamo (mostre, festival, itinerari tematici, ecc.); un modello capace altresì di mettere a frutto una varietà di scenari senza confronti, un clima propizio e — perché no? — una tradizione gastronomica strepitosa. È davvero assurdo immaginare che avrebbe potuto essere un modello di successo, geograficamente diffuso, con un alto impiego di lavoro ma investimenti non eccessivi, e probabilmente in grado di reggere assai meglio di quello industrialista all'irrompere della globalizzazione, dal momento che nessuna Cina avrebbe mai potuto inventare un prodotto analogo a un prezzo minore?

Capire perché tutto ciò non è accaduto significa anche capire perché ancora oggi, da noi, ogni discorso sull'importanza della cultura, sulla necessità di custodire

il passato e i suoi beni, di salvare ciò che rimane del paesaggio, rischia di essere fin dall'inizio perdente.

mento del potere centrale: del governo nazionale con i suoi strumenti d'intervento e di controllo. In realtà, infatti, in quasi tutti gli ambiti sopra evocati è perlopiù decisiva la competenza degli enti locali (Comune, Provincia, Regione), tanto più dopo l'infuata modifica «federalista» del titolo V della Costituzione. Lo scempio del paesaggio italiano e di tanti centri urbani, l'abbandono in cui versano numerose istituzioni culturali, l'impossibilità di un ampio e coordinato sviluppo turistico di pregio e di alti numeri, sono il frutto innanzi tutto della pessima qualità delle classi politiche locali, della loro crescente disponibilità a pure logiche di consenso elettorale (non per nulla in tutta questa rovina il primato è del Mezzogiorno). Questa è la verità: negli anni della Repubblica il territorio del Paese è sempre di più divenuto merce di scambio con cui sindaci, presidenti di Regione e assessori d'ogni colore si sono assicurati la propria carriera politica (per ottenere non solo voti, ma anche soldi: vedi il permesso alle società elettriche d'installare pale eoliche dovunque). D'altra parte, si sa, sono molte le cose più popolari della cultura: elargire denari a pioggia a bocciofile, circoli sportivi, corali, sagre, feste patronali e compagnia bella, rende in termini di consenso assai più che il restauro di una chiesa. I politici calabresi sanno benissimo che la condizione in cui si trovano i Bronzi di Riace — fino ad oggi nascosti da qualche parte a Reggio, in attesa da anni di un museo che li ospiti — se è un vero e proprio scandalo nazionale, tuttavia non diminuisce di un briciolo la loro popolarità a Crotone o a Vibo Valentia.

Solo un intervento risoluto del governo centrale e dello Stato nazionale può a questo punto avviare, se è ancora possibile, un'inversione di tendenza; che però deve essere necessariamente anche di tipo legislativo. Ma per superare i formidabili ostacoli che un'iniziativa siffatta si troverebbe di sicuro davanti, deve farsi sentire alta e forte la voce dell'opinione pubblica, per l'appunto nazionale, se ancora n'esiste una. Non è ammissibile continuare ad assistere alla rovina definitiva dell'Italia, al fallimento di un suo possibile sviluppo diverso, per paura di disturbare il sottogoverno del «federalismo» nostrano all'opera dovunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque carte da giocare per il fisco d'autunno

Dalle verifiche mirate una spinta contro il sommerso

Il patrimonio informativo

Dai conti correnti all'incrocio dei database i verificatori hanno una mole enorme di dati

Lavori in corso

Il software per il nuovo redditometro non è ancora stato messo a punto

COSTI E BENEFICI

I riscontri sul campo richiedono un investimento di tempo, uomini e mezzi, ma sono più efficaci contro il «nero» totale

PAGINA A CURA DI

Antonio Iorio

■ Partiamo da un dato di fatto: l'evasione fiscale era e resta un'emergenza nel nostro Paese. Negli ultimi anni sono state introdotte numerose disposizioni che hanno consentito all'amministrazione finanziaria – da un lato – di acquisire un'enorme mole di informazioni nei confronti dei contribuenti e – dall'altro – di utilizzare potestà sempre più penetranti per il contrasto dell'evasione fiscale. In molti casi si è di fronte a informazioni e a poteri che non hanno uguali negli altri Stati. A fronte di questa situazione, caratterizzata da ampi poteri e da un patrimonio informativo veramente unico, l'evasione fiscale non è ancora stata drasticamente ridotta, anche se i controlli dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza sono oggettivamente aumentati.

Si tratta, allora, di comprendere le ragioni di questo fenomeno e gli strumenti a disposizione del fisco nei prossimi mesi. Anche per capire dove potrebbe concentrarsi la "campagna d'autunno", per cercare di contrastare efficacemente tale fenomeno.

Andiamo con ordine. Rispetto alle "ragioni" della situazione attuale, bisogna valutare alcuni dati – senza pregiudizio e con serenità – per tentare di comprendere il fenomeno, tenendo presente che non esiste una soluzione certa, altrimenti sarebbe stata perseguita – e già da tempo – dagli organi incaricati.

Negli ultimi anni, ogni modifica normativa (o quasi) volta a incrementare i poteri del fisco,

è stata salutata come quella decisiva per contrastare adeguatamente gli illeciti fiscali. In realtà, i dati dimostrano che non è proprio così e che questo modo di legiferare (e comunicare) rischi addirittura di delegittimare l'intero sistema di contrasto. Non fosse altro perché verrebbe puntualmente da chiedersi come mai quella misura, ritenuta così importante, non sia stata pensata ed introdotta nel precedente provvedimento (di qualche mese prima) pure finalizzato a disincentivare forme evasive. Probabilmente, allora, si tratta di utilizzare le potestà già esistenti e di non cercarne sempre altre come se potessero miracolosamente sconfiggere l'evasione fiscale.

Gli strumenti, insomma, ci sono: redditometro, spesometro, tutoraggio, indagini finanziarie e studi di settore sono carte importanti da giocare sul tavolo della lotta all'evasione. Il problema, se mai, è rendere pienamente operativi quelli che ancora non lo sono (come il redditometro) e utilizzarli nel modo più efficace. È su questo punto che si deciderà la "campagna d'autunno" e dei mesi a venire.

Verificando gli effettivi risultati ottenuti, al di là dei comunicati che danno evidenza di accertamenti multimilionari, occorrerebbe chiedersi, perché, sovente, molti di essi vengono bocciati dai giudici tributari o ridotti in sede di adesione dalla stessa amministrazione. Ciò che emerge è che, in molti casi (generalizzare non sarebbe corretto), i verificatori non sono alla ricerca dell'evasione, ma di risultati da contestare che, purtroppo, sono più facile da conseguire attaccandosi al dato formale (che diventa sostanziale) o alla singolare interpretazione di un'operazione economica: due aspetti che, paradossalmente, sono più facilmente individuabili presso

quei contribuenti che assolvono ai propri obblighi fiscali. Prendendo atto che l'evasione probabilmente non si può solo sconfiggere interrogando le banche dati a tavolino, sarebbe forse auspicabile una maggiore attività di investigazione preventiva e di riscontri probatori nel corso del controllo.

Facciamo un esempio. Difficilmente nei confronti di un autonomo la mancata giustificazione di un prelievo dal proprio conto corrente di 1.000 euro contestati come compensi in nero lo scoraggerà in futuro dall'evadere; al più egli sarà più attento nel conservare, negli anni, le giustificazioni del prelievo. Al contrario se si fanno delle ricerche in tribunale, al Comune, e così via, per acquisire i nominativi dei clienti e si riscontrano con le fatture emesse, intervistando poi coloro che hanno ricevuto prestazioni per le quali non è stato rilasciato alcun documento fiscale, probabilmente, l'autonomo sarà scoraggiato dal ripetere eventuali illeciti.

Dove sta il problema? È evidente che tutto ciò richiede un investimento di tempo nei controlli (tempo che significa uomini, mezzi e risorse). Ed è evidente che non sempre il tempo investito si traduce nell'individuazione di grandi irregolarità. Ne consegue che è molto più "semplice" contestare cavilli interpretativi e ribaltare l'onere giustificativo in capo al contribuente, riducendo così drasticamente la durata dei controlli e contestando numerosi illeciti, salvo poi verificare, che tali non erano e che comunque anche in ipotesi di acquiescenza o adesione del contribuente, in realtà nessuno è stato scoraggiato dal non continuare ad evadere: circostanza questa che dovrebbe rappresentare il vero fine del contrasto all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le «armi» e il grado di operatività

NUOVO REDDITOMETRO

Il nuovo software, atteso già per lo scorso giugno, non è ancora arrivato



Il redditometro rientra nell'ampio contesto dell'accertamento sintetico. È ammesso quando il reddito complessivo accertabile (reddito presunto) risulta superiore di almeno il 20% rispetto a quello dichiarato (nella versione precedente la percentuale era pari al

25%). In pratica, vengono considerate tutte le spese di un certo tipo che sono a conoscenza del Fisco, moltiplicate poi per coefficienti legati alla classe attribuita al contribuente, sulla base di tre caratteristiche: a) composizione familiare (single, coppie con e senza

figli, monoparentali); b) età (fino a 35 anni; 35-64 anni; oltre 65 anni); c) area geografica (Nord, Centro, Sud). Oggi però, a distanza di vari anni, non sono noti i parametri né i coefficienti, con la conseguenza che lo strumento non è ancora utilizzabile

SPESOMETRO

I primi dati sono arrivati tra gennaio e aprile 2012



Lo spesometro consente all'Amministrazione di alimentare le informazioni a propria disposizione per quantificare la capacità di spesa di ciascun contribuente. In estrema sintesi, ha lo scopo di controllare i pagamenti che superano una certa

soglia. Tutti i soggetti con partita Iva (imprese, professionisti, esercizi commerciali) sono obbligati a comunicare via internet, all'agenzia delle Entrate, qualsiasi incasso di importo pari o superiore a 3mila euro (al netto dell'Iva) che viene fatturato. È così

agevolata la capacità di accertamento sintetico dell'Amministrazione secondo l'equazione che quanto viene speso deve essere stato guadagnato, oppure il contribuente deve dimostrare la provenienza dell'eccedenza delle spese non desumibili dal reddito conseguito

TUTORAGGIO

Applicato alle grandi imprese, per i piccoli non è partito il regime premiale



Per mezzo degli uffici delle direzioni regionali, sono eseguiti – di norma entro l'anno successivo a quello di presentazione delle dichiarazioni – controlli sostanziali a carico delle imprese di più rilevanti dimensioni, sia in materia di imposte dirette che di Iva. Questo controllo è attivato in base alle risultanze di specifiche analisi di

rischio riguardanti il settore di appartenenza dell'impresa o, se disponibile, il profilo di rischio della singola impresa, dei soci, delle partecipate e delle operazioni effettuate, desunto anche dai precedenti fiscali. Di conseguenza, i tradizionali strumenti di controllo a disposizione dell'Amministrazione

(gli accessi, le ispezioni, le verifiche, eccetera) sono utilizzati all'interno di un nuovo quadro di riferimento, principalmente con l'analisi delle informazioni utili a riscontrare rischi di comportamenti evasivi/elusivi. L'attività è riassunta in una "scheda di analisi del rischio" predisposta per tutti i grandi contribuenti

INDAGINI FINANZIARIE

Il provvedimento attuativo deve superare i rilievi sulla privacy



Consentono al Fisco, tramite l'esame dei conti correnti del contribuente, di attribuirgli presuntivamente maggiori ricavi/compensi ove egli non sia in grado di giustificare i versamenti o i destinatari dei prelevamenti. Si tratta di una presunzione relativa legale che facilita di

molto il compito dei verificatori. Dal 1° gennaio 2012 è scattato poi l'obbligo di comunicazione periodica all'anagrafe tributaria da parte degli operatori finanziari di tutte le movimentazioni dei rapporti intrattenuti con i clienti. È necessario però attendere il

provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate per conoscere, in dettaglio, la procedura che regolerà la trasmissione delle informazioni; tuttavia, alla luce della nuova previsione normativa, è possibile, di massima, ipotizzare questo flusso

STUDI DI SETTORE

L'estensione dell'accertamento induttivo è un'arma in più per il Fisco



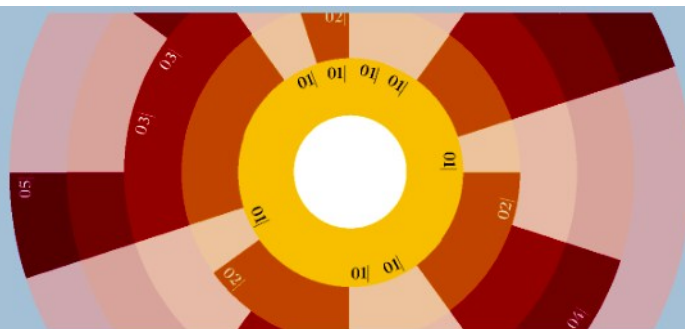
In seguito alle recenti modifiche normative, l'Amministrazione può effettuare l'accertamento induttivo anche nei casi di omessa presentazione del modello degli studi di settore, oppure di indicazione di cause di

esclusione o di inapplicabilità insussistenti, o ancora di scostamento superiore al 15% dei ricavi o comunque a 50mila euro. In sostanza, in questi casi l'ufficio accerterà il maggior reddito imponibile sulla base dei dati e delle

notizie comunque raccolti, o venuti a sua conoscenza o in suo possesso, prescindendo in tutto o in parte dalle scritture contabili, e avvalendosi di presunzioni semplici anche se non gravi, precise e concordanti

IL POSTER DEL LUNEDÌ

L'identikit degli italiani «allergici» alle tasse



Dal nero totale a chi non emette gli scontrini. Da chi trasferisce i capitali all'estero a chi non versa le imposte sui giochi. È la mappa degli evasori italiani in 19 profili elaborata dalla task force del Governo: a ogni identikit è associato un set di possibili interventi, che sarà il punto di partenza delle strategie di prevenzione e contrasto dei prossimi mesi.

Mobili e Parente ► pagine 4 e 5

L'identikit degli evasori d'Italia

Ecco i 19 profili elaborati dalla task force del Governo con le strategie di prevenzione e repressione

Fenomeno multiforme

Esistono livelli diversi di sofisticazione: dal nero totale alle finte residenze all'estero

Incroci pericolosi

Il mancato versamento delle imposte può essere connesso ad altri illeciti

Le linee d'azione

Interventi differenziati ma con tratti distintivi comuni: tutoraggio, incrocio di banche dati e sinergia fra chi deve effettuare i controlli

La riforma all'esame del Parlamento

L'obiettivo è misurare ufficialmente la ricchezza nascosta all'Erario ma si punta anche a delimitare il campo dell'abuso del diritto

PAGINE A CURA DI
Marco Mobili
Giovanni Parente

■ Non li chiameremo furbi così come ha chiesto il premier Mario Monti. Ma adottano sicuramente comportamenti "multiformi" e forse anche per questo difficili da far emergere. Sono gli evasori d'Italia su cui il Governo ha messo all'opera una *task force* composta, tra l'altro, da rappresentanti del ministero dell'Economia, agenzie fiscali e Guardia di Finanza.

Il gruppo di lavoro ha realizzato una mappa (una «tassonomia») come la definisce il documento) delle possibili forme di evasione ed elusione che sarà il punto di partenza delle strategie dei prossimi mesi. Il catalogo comprende 19 tipologie: a ciascuna è stato assegnato un grado di complessità. Il livello più basso è rappresentato dagli evasori totali, vale a dire i contribuenti che non dichiarano e non versano nulla. Un grado più basso, però,

non vuol dire affatto un'evasione meno pericolosa o più facile da estirpare. Lo dimostra anche la nuova frontiera dei giochi (scommesse in nero, apparecchi non in regola, siti Internet non autorizzati), in cui le tecniche per non pagare le imposte si intrecciano pericolosamente con altri fenomeni criminali come il riciclaggio di denaro sporco. Ma le vie dell'evasione possono essere anche più sofisticate: dai capitali all'estero alle società schermo a cui intestare i beni di lusso, dalle frodi su Iva, dazi e accise alle residenze fittizie in paradisi fiscali.

La tassonomia non si limita a definire gli identikit degli evasori ma cerca di indicare al Governo quali sono le principali criticità del sistema fiscale che spingono i contribuenti italiani a violare o ad aggirare le regole. I tecnici hanno individuato almeno cinque motivi che hanno provocato la crescita dell'evasione e la sua "differenziazione": la pressione fiscale, l'esigenza (finora rima-

sta tale) di una riforma del sistema dei tributi, il funzionamento dell'amministrazione finanziaria, una certa avversione agli obblighi tributari e la complessità delle norme. Un groviglio su cui nel tempo si sono stratificati adempimenti e comunicazioni proprio per cercare di ridurre la montagna delle imposte non versate ogni anno all'Erario.

Sul fronte semplificazioni, Governo e agenzia delle Entrate si muoveranno già nelle prossime settimane, ascoltando anche le proposte delle categorie produttive. Sulla lotta al sommerso, in-



vece, il rapporto segna la rotta degli interventi sia di prevenzione sia di repressione vera e propria. Interventi da calibrare sulla particolarità del singolo tipo di evasione perché c'è una differenza profonda tra il proprietario d'immobile che non registra il contratto di locazione e chi, invece, possiede patrimoni all'estero senza denunciarli in Unico. Eppure ci sono tre fattori comuni che - in base ai suggerimenti degli esperti - dovranno ispirare le

linee d'azione dei prossimi mesi:
■ una maggiore prevenzione con l'amministrazione finanziaria chiamata sempre più ad "accompagnare" il contribuente al pagamento delle tasse (come nel caso del tutoraggio su cui punta anche la delega fiscale);
■ incrocio di banche dati per andare a colpo sicuro sui veri evasori, limitando gli accessi alle situazioni a più alto rischio e scongiurando così i cosiddetti controlli di massa;

■ una maggiore sinergia tra le istituzioni impegnate nel contrasto al nero e al sommerso.

In pratica, la strada maestra per aprire una "fase 2" dopo la stagione dei blitz stile Cortina e dei controlli su chi non emette lo scontrino. Anche perché crescita e lotta all'evasione vanno di pari passo e dal contrasto al sommerso potrebbero arrivare le risorse per ridurre la pressione fiscale o almeno per evitare gli aumenti Iva da luglio 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del fenomeno

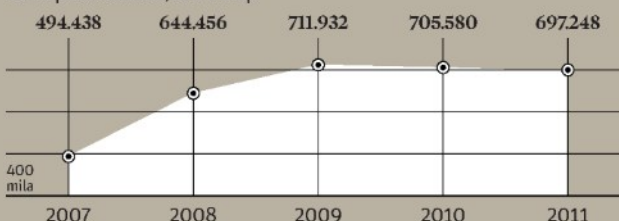
120/150

miliardi di euro

Le somme dovute e non versate ogni anno al fisco secondo le stime finora effettuate in assenza di una misurazione ufficiale

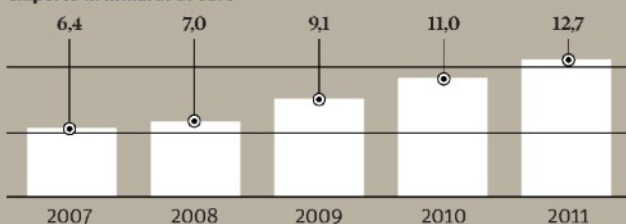
I CONTROLLI

Gli accertamenti effettuati dall'agenzia delle Entrate su imposte dirette, Iva e Irap



IL RECUPERO

Le somme riscosse dalle Entrate dalla lotta all'evasione
Importo in miliardi di euro



GLI EVASORI TOTALI

I contribuenti completamente sconosciuti al fisco scoperti dalla Guardia di finanza

SOGGETTI SCOPERTI		RICAVI OCCULTATI. Miliardi di euro	
2008	7.135	2008	10,0
2009	7.513	2009	13,8
2010	8.850	2010	20,7
2011	7.500	2011	21,0

Il radar antievasione

I profili di chi non paga le tasse e le differenze nel grado di sofisticazione: il valore più basso indica una minore complessità del tipo di evasione ma non significa che sia meno pericolosa o diffusa

01

Semplice occultamento di reddito
(locazione di unità abitativa non dichiarata, esercizio di attività imprenditoriale senza partita Iva)

02

Occultamento parziale di reddito
(sottofatturazione dei corrispettivi, lavoro irregolare, costi non documentati o non inerenti)

03

Intestazione fittizia
(utilizzo di società schermo che risultano proprietaria di beni anche di lusso)

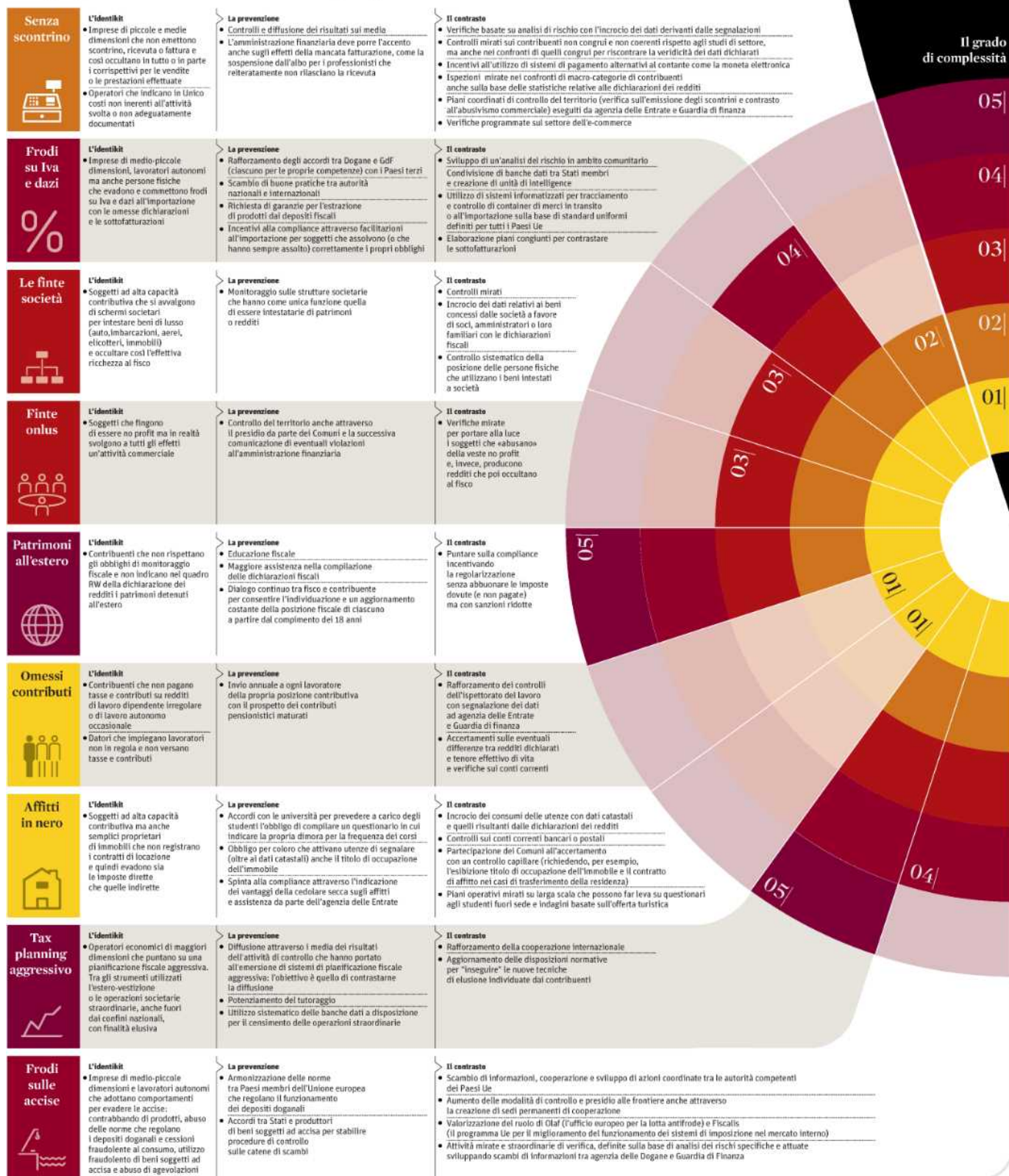
04

Utilizzo di documentazione fiscale falsa
(frodi fiscali)

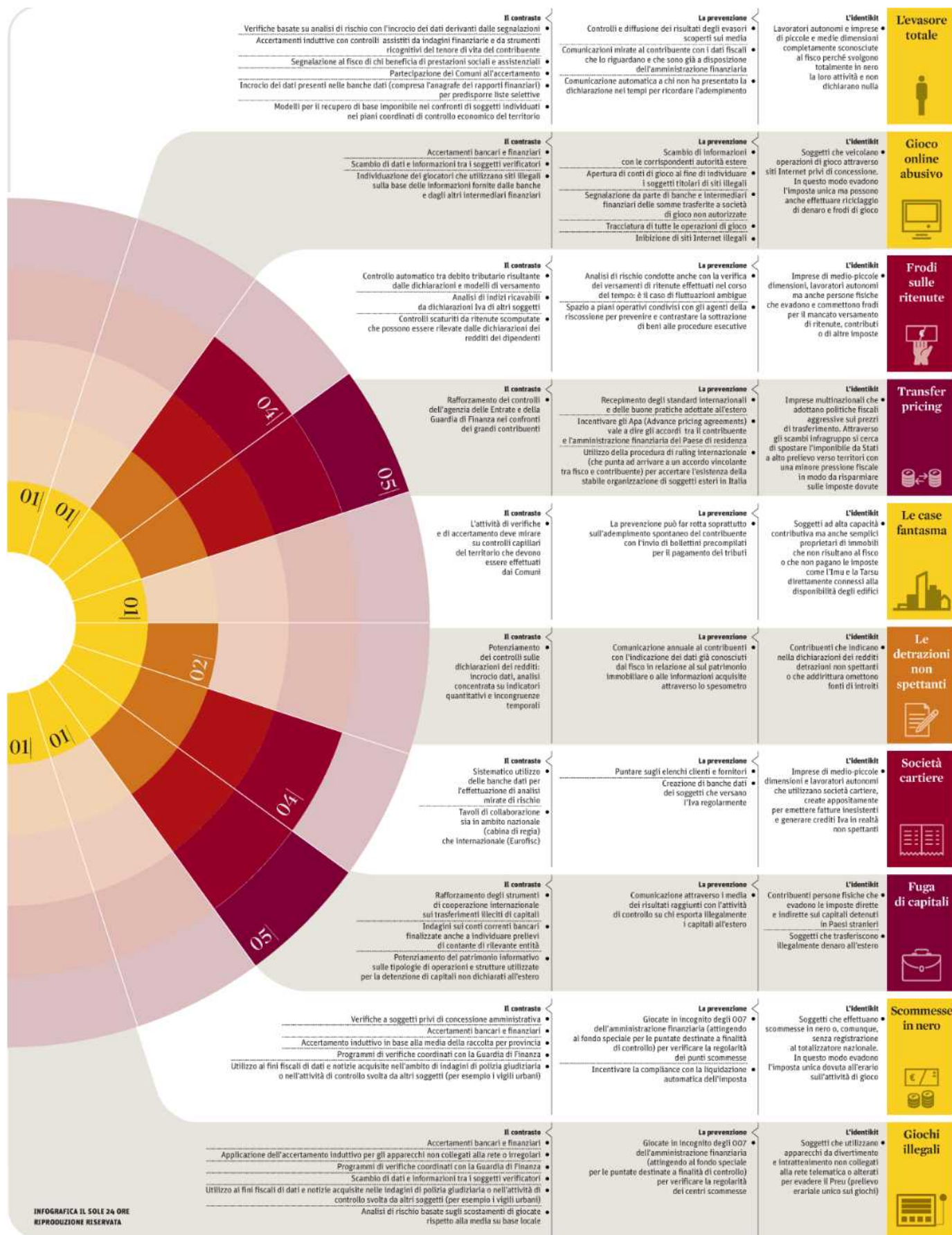
05

Forme sofisticate di evasione e fenomeni di elusione
(rapporti con l'estero, ingegneria finanziaria o fiscale)

Le 19 tipologie di occultamento dei redditi e le direttrici per la prevenzione e il contrasto



Il grado di complessità



La crisi economica si riflette sul confronto territoriale tra la ricchezza disponibile delle famiglie e il tenore di vita reale

Il rischio-evasione cresce al Nord

In Lombardia arretrano gli indicatori, ma al Sud restano i dati più allarmanti

■ L'incrocio tra redditi e consumi riscrive la geografia del rischio-evasione in Italia: arretra la Lombardia, dove si sentono di più gli effetti della crisi, mentre l'Emilia Romagna rimane in testa alla graduatoria della fedeltà fiscale e il Lazio, insieme alle Marche, guadagna posizioni. Sono i risultati dell'elaborazione condotta dal Centro studi Sintesi, che offrono uno spaccato di un'Italia a due velocità, proprio mentre il Governo rilancia la lotta all'evasione come priorità dell'autunno. Al Sud, infatti, il divario tra consumi e redditi resta un indice allarmante e in alcuni casi – come Campania e Sardegna – peggiora rispetto al 2006.

Dell'Oste, Iorio e Santacroce ► pagine 2 e 3

L'allarme per il «nero» fa rotta sulla Lombardia

Peggiorano gli indicatori di molte regioni del Centro-Nord, ma il Sud resta al top del rischio-evasione

123 punti

Il punteggio della Lombardia
Nell'elaborazione sui dati 2006
l'indicatore era a 141 punti

Cristiano Dell'Oste

■ La crisi riscrive la geografia del rischio di evasione fiscale. Le regioni del Sud restano in cima alla classifica del "sommerso potenziale", ma la situazione sta peggiorando nel Centro-Nord, e in particolare in Lombardia. A disegnare questa particolarissima mappa sono i dati del Centro studi Sintesi, che come ogni anno ha confrontato il reddito disponibile con il tenore di vita delle famiglie italiane.

I ricercatori sono partiti da sette indicatori di benessere – dalle auto di lusso alle case di pregio – e li hanno condensati in un numero che esprime il rapporto tra ricavi e spese: fatta 100 la media nazionale, dove il punteggio è più alto vuol dire che i consumi sono in qualche modo "giustificati" dai redditi; dove il punteggio è basso, invece, si spende in media più di quanto si dichiara al fisco. E quindi cresce il rischio che ci siano somme incassate in nero.

Il peso della crisi

Uno sguardo alla cartina d'Italia – colorata per fasce di rischio in base al punteggio calcolato da

Sintesi – mostra una realtà spaccata in due: redditi più alti al Nord, consumi superiori ai ricavi al Sud. Ma è spulciando le statistiche alla base delle elaborazioni che si scoprono gli aspetti più interessanti (le tabelle complete sono pubblicate su internet).

In provincia di Catania, ad esempio, circolano quasi 68 auto ogni 100 abitanti, mentre a Padova ci si ferma a 61. In provincia di Salerno i consumi alimentari superano i 2.700 euro all'anno, mentre a Modena l'importo è appena superiore ai 2.500 euro. Se si guardano i redditi disponibili, invece, il rapporto è invertito: a Catania e Salerno non si arriva a 13mila euro pro capite, a Modena e Padova si superano i 20mila euro. E le sorprese non mancano neppure sui beni di lusso: la percentuale di auto con una cilindrata superiore ai 2mila cc supera il 10% a Trento, Brescia, Bolzano, Vicenza e Treviso; ma restano casi come l'8,1% di Isernia, che batte tra le altre – Varese, Rovigo, Como e Rimini.

Eppure, un confronto con la situazione del 2006 rivela un'evoluzione per certi versi inaspettata. Quest'anno i primi tre posti sono occupati, nell'ordine, dall'Emilia Romagna (che pure perde 3 punti in valore assoluto), dal Friuli Venezia Giulia e dal Piemonte. Quattro anni fa, invece, accanto all'Emilia Romagna

c'erano la Lombardia e il Trentino Alto Adige. Ed è proprio il dato lombardo a colpire: 13 punti in meno e cinque posizioni perse nella classifica regionale. Nel dettaglio, il grosso del calo non dipende da Milano, che ha perso solo una posizione, ma dalle altre città: Pavia, Cremona, Varese, Como, Lecco, Mantova sono le sei province italiane che hanno peggiorato di più il proprio ranking. Come interpretare questi risultati? «Mediamente la Lombardia ha perso reddito – spiegano da Sintesi – mentre i consumi sono rimasti sostanzialmente gli stessi». Questo quindi non significa necessariamente che il rischio-evasione sia aumentato, perché in molti casi il reddito risulta superiore ai consumi, e perché le famiglie potrebbero aver attinto ai risparmi (o essersi indebitate) per finanziare le spese non sostenute dai redditi. Ma certo le ricadute della crisi hanno accresciuto in modo drammatico il grado di stress cui



è sottoposto il sistema economico, accendendo alcune spie d'allarme che potrebbero essere approfondite dell'agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza, in prima linea nello «stato di guerra» all'evasione dichiarato dal premier Mario Monti.

In altre regioni l'interpretazione diventa più lineare. Rilevano ancora da Sintesi: «Rispetto al 2006, il reddito è aumentato in Friuli Venezia Giulia, nelle Marche e nel Lazio: il fenomeno potrebbe spiegarsi con un certo re-

cupero di base imponibile nascosta al fisco».

La forbice si allarga

Il dato del Sud va letto con particolare attenzione. Qui le posizioni in classifica possono essere davvero ingannevoli, perché mostrano miglioramenti che in realtà non ci sono. Di fatto, rispetto al 2006 cinque regioni si sono scambiate gli ultimi cinque posti - Puglia, Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia - e nessuna di loro ha visto migliorare il punte-

gio in valore assoluto. Anzi, la Sardegna è quella in cui la distanza tra redditi e consumi si è allargata di più. E in questi casi le spiegazioni possibili sono due: un calo dei redditi dichiarati (magari per colpa della crisi che ha spinto verso il nero imprese borderline) oppure un aumento dei consumi (dovuto con ogni probabilità ad aumenti delle tariffe o del prezzo di beni di prima necessità, più che a un reale miglioramento del tenore di vita).

 [twitter@c_delloste](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cali maggiori

Le regioni che hanno perso più posizioni rispetto al 2006

	Regione	Posizioni perse
1	Lombardia	- 5
2	Liguria	- 3
3	Sardegna	- 3
4	Trentino Alto Adige	- 2
5	Toscana	- 2

Fonte: elaborazione Centro studi Sintesi

In fondo alla classifica

Le regioni nelle ultime posizioni della classifica 2010

	Regione	Punteggio
16	Puglia	58
17	Campania	54
18	Calabria	50
19	Sardegna	49
20	Sicilia	47

Provincia per provincia: dai migliori ai peggiori

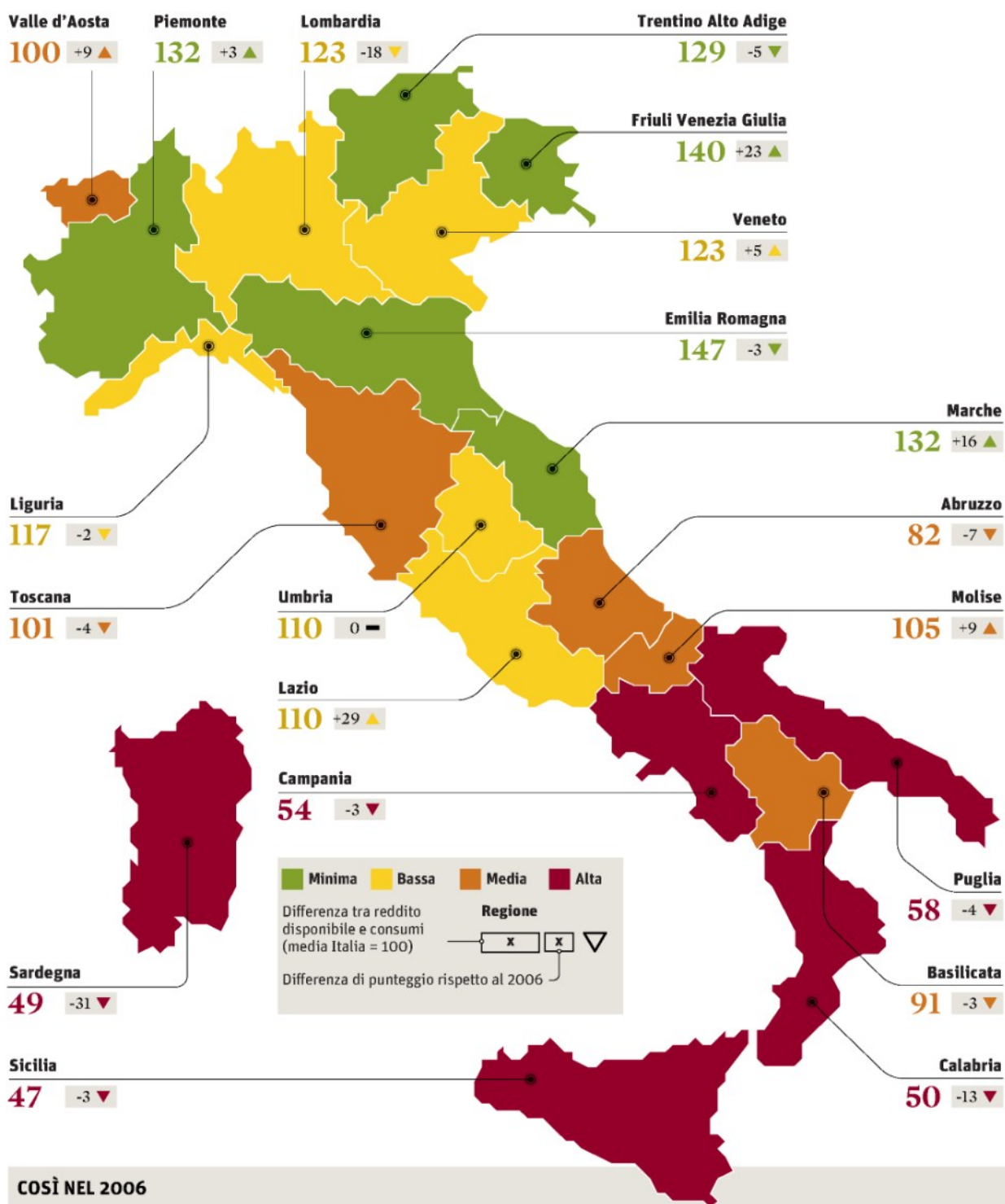
La classifica del rischio-evasione nelle province italiane e la differenza di posizione rispetto al 2006. Punteggi elevati indicano un rischio minore

Pos.	Provincia	Punteggio	Differenza posizione 2006	Pos.	Provincia	Punteggio	Differenza posizione 2006	Pos.	Provincia	Punteggio	Differenza posizione 2006	Pos.	Provincia	Punteggio	Differenza posizione 2006
1	Trieste	154	16 ▲	19	Genova	116	2 ▲	40	Pescara	106	34 ▲	61	Verbania-Cusio-Ossola	93	-15 ▼
2	Milano	153	-1 ▼		Belluno	116	-15 ▼		Treviso	106	16 ▲	62	Isernia	92	-20 ▼
3	Bologna	149	-1 ▼		Reggio Emilia	116	15 ▲		Imperia	106	19 ▲	63	Bari	91	19 ▲
4	Forlì Cesena	131	11 ▲		Firenze	116	25 ▲		Chieti	106	19 ▲	64	Varese	90	-46 ▼
5	Ancona	128	26 ▲		Pordenone	116	32 ▲	44	Potenza	104	6 ▲		Foggia	90	11 ▲
	Bolzano	128	3 ▲		La Spezia	115	-5 ▼	45	Ferrara	103	-42 ▼		Aosta	90	33 ▲
7	Torino	127	13 ▲	24	Piacenza	115	-12 ▼		Livorno	103	25 ▲		Mantova	90	-56 ▼
8	Parma	126	-4 ▼	26	Macerata	114	13 ▲		Asti	103	-21 ▼		Catanzaro	90	21 ▲
9	Pesaro Urbino	124	50 ▲	27	Vicenza	113	2 ▲		Palermo	103	50 ▲	69	Grosseto	89	11 ▲
10	Padova	123	18 ▲	28	Campobasso	112	30 ▲		Verona	103	0 =		Taranto	89	23 ▲
11	Modena	122	-5 ▼		Ascoli Piceno	112	1 ▲	50	Massa Carrara	102	-7 ▼		Teramo	89	-3 ▼
12	Venezia	121	13 ▲		Trento	112	-3 ▼	51	Pistola	99	1 ▲	72	Napoli	88	18 ▲
13	Vercelli	120	-6 ▼		Alessandria	112	4 ▲		Pavia	99	-42 ▼		Cagliari	88	8 ▲
14	Ravenna	119	8 ▲		Perugia	112	13 ▲		Terni	99	7 ▲	74	Cosenza	87	9 ▲
	Biella	119	-3 ▼	33	Rovigo	111	-17 ▼	54	Matera	98	12 ▲		Oristano	87	-6 ▼
16	Roma	118	62 ▲	34	Savona	110	0 =		Arezzo	98	-15 ▼	77	Lecco	87	-52 ▼
17	Gorizia	117	24 ▲		Udine	110	-3 ▼	56	Cremona	96	-42 ▼	78	Benevento	85	1 ▲
	Cuneo	117	-10 ▼	36	Pisa	109	17 ▲		Sondrio	96	-19 ▼		Avellino	85	-7 ▼
				37	Lucca	108	30 ▲		Bergamo	96	-35 ▼	80	Enna	84	-17 ▼
				38	Prato	107	6 ▲	59	Rimini	95	-8 ▼		Messina	84	13 ▲
					Siena	107	-6 ▼	60	Novara	94	-12 ▼		Caltanissetta	84	10 ▲
												103	Ragusa	54	0 =

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi su fonti varie

La mappa

Le differenze tra redditi e benessere economico misurate dall'indicatore sintetico: punteggi bassi indicano un potenziale rischio evasione più elevato



COSÌ NEL 2006



LA METODOLOGIA DI CALCOLO

Per ogni regione e ogni provincia, il punteggio dell'indicatore elaborato dal Centro studi Sintesi esprime il divario tra il livello di benessere e il reddito disponibile delle famiglie (dati Prometeia 2010), in modo da tracciare la mappa del "rischio di evasione". L'indicatore ha come media nazionale un valore pari a 100: punteggi bassi indicano che i redditi sono tendenzialmente inferiori al tenore di vita, e quindi c'è un potenziale rischio di evasione fiscale; nel caso di punteggi

superiori a 100, invece, significa che i livelli di benessere sono mediamente inferiori o in linea con il reddito. Il benessere è stato "misurato" usando sette indicatori: ❶ consumi alimentari 2009 (istituto Tagliacarne); ❷ energia elettrica per usi domestici 2010 (Terna); ❸ consumo carburanti nella rete ordinaria 2010 (su dati Mse); ❹ auto superiori a 2mila cc (ist. Tagliacarne su dati Aci); ❺ auto circolanti (ist. Tagliacarne su dati Aci); ❻ variazione % depositi bancari 2007/10 (su dati Bankitalia); ❼ abitazioni di pregio (su dati Omi).